

spetto a quello di orientamento e di mobilitazione collettiva.

Al fine di formulare una valutazione complessiva su questa opera, va innanzitutto rilevato che di fronte a rassegne di questo genere è sempre possibile sottolineare incompletezze e limiti nella panoramica rappresentata. Se tuttavia ci si attiene a quanto esposto, senza riferirsi a quanto vi si potrebbe aggiungere, risultano evidenti i positivi risvolti teorici e pratici di una pacata riflessione sulle strutture e sui comportamenti organizzativi del sindacato negli anni Settanta. Va ricordato infine che buona parte dei contributi qui raccolti fanno efficacemente superare il momento dell'esposizione statistica per giungere alla discussione di ipotesi di natura strettamente sociologica.

E.M. TACCHI

Milano, Università Cattolica

P. MASSING, *Interesse und Konsensus. Zur Rekonstruktion und Begründung normativ-kritischer Elemente neopluralistischer Demokratietheorie*, Leske und Budrich, Opladen 1979. Un volume di pp. 257.

Poiché il termine-concetto di "interesse" si avvia ormai a riprendere il suo posto centrale fra gli oggetti d'indagine delle scienze politiche e sociali, crediamo utile presentare al lettore italiano questo volume per almeno tre valide ragioni.

La prima ragione consiste nel fatto che l'autore, proseguendo alcuni precedenti studi, ci offre un corretto schema per la ricostruzione della storia del termine-concetto di "interesse". Massing, osservandone da prima le radici etimologiche (opportuna-mente, poiché è da qui che si cominciano a scoprire le implicazioni spaziali e temporali dell'"interesse"), si sofferma poi sui

significati e sul ruolo che tale termine ha avuto nelle più importanti dottrine politiche moderne, sia inglesi (da Hobbes e da Locke, fino a Bentham e Stuart Mill) sia continentali (in particolare, in quelle dell'Illuminismo francese).

Nient'affatto semplice perché continuamente costretta a dar conto di una spiccata polisemia (di cui - come ricorda Massing - anche Osterman prendeva atto nel 1895 contando almeno quattro principali significati di "interesse"), l'indagine sulla storia di tale termine-concetto giunge, con l'Ottocento, a un essenziale (e cruciale) punto di svolta. In questo secolo, infatti, all'uso giuridico di "interesse" (e ai tentativi di cristallizzarlo in una definizione: si pensi a Mommsen e a Ihering) si intreccia - ma più spesso si contrappone - un impiego di tale termine, che, dalle analisi politico-sociali ed economiche (sulla scia soprattutto della grande lezione di Stein, per il quale l'interesse costituiva "il principio della società"), si estende sempre più ad altre discipline, e in particolare a quelle psicologiche e pedagogiche. Il momento decisivo - lo indica assai bene Massing - si ha allorché il termine di "interesse" (che già Gumpowicz e Ratzenhofer ponevano a fondamento della loro sociologia) trapassa - attraverso Small, soprattutto - nelle indagini politico-sociali americane, e, legandosi a una nozione personificata di "gruppo", diviene l'arco portante di tutte quelle teorie che verranno definite e accomunate con l'ambigua etichetta di "pluralistiche".

Questa ricostruzione dell'itinerario storico-concettuale del termine "interesse" appare però, nella struttura del lavoro, del tutto preliminare e funzionale all'esame degli elementi costitutivi (e "critico-normativi", secondo la concezione di Massing) di una teoria *neo-pluralista* della "democrazia". Proprio un tale esame - in più punti nuovo, e nel metodo e negli obiettivi - rappresenta a nostro parere il secondo

motivo dell'importanza del volume.

Per giungere all'indicazione di quali siano gli elementi costitutivi di una teoria neo-pluralista, Massing sceglie la non facile strada di una dimostrazione che, resa accidentata da una lunga serie di intricate questioni analitiche ed ideologiche, costringe l'autore a misurarsi con problemi fra i più controversi all'interno delle odierne discipline politologiche e sociali. Infatti, dopo aver esaminato alcune recenti e diffuse concezioni di "democrazia", Massing spinge decisamente la propria ricerca lungo due direzioni, che entrambe conducono diritto al cuore del problema di una definizione rigorosa di "pluralismo".

Nella prima direzione, prendendo le mosse dalla teoria di Fraenkel (ancora, da noi in Italia, troppo trascurata), Massing cerca di chiarire in qual senso l'interesse sia da intendere come "categoria antropologica fondamentale": a questo tentativo, così come ai suoi prevedibili sviluppi, occorrerà riservare non poca attenzione, anzitutto per gli aspetti e i problemi di metodologia interdisciplinare che già da ora esso presenta e solleva.

Nella seconda direzione, invece, dopo aver distinto analiticamente il concetto di "settore di non controversia" da quello di "consenso" (il primo dei quali, indicano l'area ove si realizza il *consensus omnium*, accentua il momento empirico di una teoria pluralista, mentre il secondo ne sottolinea il momento normativo), Massing procede a completare una definizione - contemporaneamente, appunto, empirica e normativa - di "pluralismo".

Numerosi e complessi (poichè costantemente posti in rapporto con la "complessità" dell'odierno sistema di convivenza sociale), i temi esaminati lungo questa ricerca possono qui essere soltanto fuggacemente indicati: dal tema dell'interesse comune a quello del cosiddetto consenso minimale, dal tema della razionalità e naturalità de-

gli interessi a quello del rapporto fra gli interessi e le istituzioni. Ciò che però conta osservare - e siamo così al terzo dei motivi per cui questo libro ci sembra importante - è la chiara nozione di teoria pluralista proposta da Massing.

Che sotto l'equivoco termine di "pluralismo" si celino insidiose trappole ideologiche, è ormai fuor di dubbio; così come altrettanto indubitabile è che, quando ci si ponga alla ricerca di una univoca definizione di pluralismo, l'unico punto su cui vi è accordo consiste nel ritenere che "pluralismo" designa ben altro che una mera molteplicità di raggruppamenti sociali e politici. Il maggior risultato del lavoro di Massing, a noi pare, consiste appunto nel sottrarre tale nozione a simili incertezze e ambiguità, indicandone invece con decisione sia i caratteri empirici sia quelli normativi.

Una volta che l'"interesse" e il "consenso" vengano riconosciuti come gli elementi costitutivi di una teoria pluralista, questa si configura infatti - in virtù dei suoi caratteri empirici - come un'efficace spiegazione dell'odierno complesso di poteri politico-sociali ormai altamente (e stabilmente) organizzati, mentre - grazie ai suoi caratteri normativi - essa si prospetta anche (per ripetere l'espressione di Massing e, ancor prima, di Steffani) come un "programma di lavoro" il cui principale contrassegno scientifico dovrà essere costituito da un rigoroso metodo interdisciplinare.

In tal modo, messa da canto una restrittiva nozione di pluralismo inteso come tecnica di limitazione (e spesso, al fondo, di contestazione) di un potere statale considerato ancora come unitario ed esclusivo, l'analisi di Massing rivela appieno la duplice e reale natura di un pluralismo che è oggi, insieme, teoria e pratica.

Che poi da tale analisi - nel momento stesso in cui essa giunge a questa sua conclusione - vengano anche dischiusi nuovi e non irrilevanti problemi, ci pare il segno

migliore della necessità che la strada verso una definitiva nozione scientifica di "pluralismo" venga davvero percorsa fino in fondo.

L. ORNAGHI

*Milano, Università Cattolica*

L. TOMASI, *La contestazione religiosa giovanile in Italia: 1968-1978*, Angeli, Milano 1981. Un volume di pp. 148.

Lo stato attuale della condizione giovanile è da sempre oggetto di continue discussioni, dispute, riflessioni. Nell'ampio dibattito scientifico attuale spicca la singolarità del volume che qui presentiamo. Tale lavoro non si presenta come ricerca sul campo, bensì come sintesi di vari studi inerenti la contestazione in oggetto, una sintesi che si propone di evidenziare dal punto di vista storico e cronologico quei fattori che vengono analizzati singolarmente nelle opere dei diversi autori. L'impostazione metodologica corrisponde ad una scelta predeterminata tendente a fornire una chiave di lettura in ordine cronologico.

Il volume si divide in tre parti. Nella prima si presenta il quadro di riferimento generale e - dopo l'esposizione della metodologia seguita - si parla della contestazione a livello internazionale e nazionale, del sogno d'un uomo nuovo, del fattore secolarizzazione, della crisi della religiosità in genere, dell'associazionismo tradizionale e dei nuovi movimenti ecclesiali.

Nella seconda parte vengono esposte - dopo alcune considerazioni di ordine sociale - quattro dimensioni verso le quali i giovani orientano maggiormente la loro protesta. Al primo posto appare la pratica religiosa nei confronti della quale la gioventù respinge il monopolio e la manipolazione e reclama modi e strumenti più immediati per accedere al divino e comunicare con esso e con gli altri. Subito dopo segue la cre-

denza religiosa tendente a dimostrare un diverso modo, da parte dei giovani, di atteggiarsi nei confronti della fede; per loro certe verità non sarebbero più legate allo spirito-religioso, ma piuttosto ad un fatto socio-culturale. La terza dimensione riguarda il comportamento morale; qui si evidenzia che essi vogliono inventare i comportamenti morali attraverso il confronto con le singole situazioni. Da ultimo viene presa in considerazione la dimensione Chiesa come comunità nei confronti della quale le critiche dei giovani si intensificano, e non rare volte la Chiesa viene accusata per mancanza di fedeltà al programma evangelico.

Nella terza parte del volume infine vengono ipotizzate le cause del fenomeno contestativo religioso giovanile anche in base alle trasformazioni avvenute nel passato e che si recuperano nel presente. Il campo d'indagine parte dall'evoluzione della società, passa tramite la crisi della famiglia e dell'autorità, prosegue con il ritualismo della fede e l'istituzionalismo esagerato, e si conclude proponendo una diversa immagine della Chiesa. Insieme con i molti dati positivi, quali l'aspirazione verso nuovi valori, l'impegno per la costruzione d'un uomo nuovo, il senso di dedizione agli altri, l'assunzione di responsabilità sociali, emerge da queste pagine - con grande chiarezza - l'entità e l'evoluzione storica della contestazione orientata maggiormente verso i settori istituzionale ed etico, mentre nei settori della credenza e della pratica non si dimostra così accentuata.

Il volume, che si avvale di un cospicuo supporto documentario, si fa apprezzare sia per la ricostruzione del fattore storico contestativo come per l'equilibrio di giudizio, ed è in grado di arrecare un notevole contributo al sempre attuale dibattito giovanile.

F. DEMARCHI

*Trento, Università degli Studi*